

misero poscia in formazione lunare collo scopo di chiudere le acque dello stretto e contrastare così l'avanzata alle galere nemiche.

Il Mocenigo, obbligato a lottare per superare la forza della corrente e la violenza del vento, non riuscì a mantenere la formazione giacchè i remiganti esausti non erano più in grado di continuare lo sforzo eccessivo al quale erano sottoposti e per non derivare fuori dello stretto le galere furono obbligate ad avvicinarsi alle sponde dove il vento era meno forte e la corrente meno impetuosa.

Il Mocenigo, il Bichi ed il Carafa vennero così con poche altre galere a trovarsi sotto la costa d'Asia non molto lontano dalle galere nemiche. Gli equipaggi erano sfiniti ed avevano assoluto bisogno di riposo: il Mocenigo ordinò allora che si desse fondo alle ancore e che si distribuisse del vino.

Topal, ritenendo che le galere avversarie non si sarebbero più avanzate sia perchè era già notte sia per le condizioni del tempo sempre sfavorevoli per inoltrarsi nello stretto, ordinò che le sue unità tentassero di ripassare la linea dei Castelli. Qualche galera ottomana allora, navigando rasente la costa ed approfittando dell'oscurità, eseguì l'ordine. Ma il Mocenigo, accortosi di quanto avveniva, senza far motto ad alcuno, salpò il ferro e con sforzi inauditi diresse in modo da tagliare la rotta alle galere nemiche. (1) Anche il Bichi, vista la manovra del Mocenigo, salpò l'ancora e lo seguì per assisterlo nella lotta.

Mentre il Mocenigo era a breve distanza da una delle galere, questa temendo di essere raggiunta, mise in vela sperando di riuscire stringendo il vento e colla forza dei remi ad imboccare la linea dei Castelli e sottrarsi alla cattura, ma, prese le vele a collo, la galera venne a scendere proprio sulla prora della bastarda generalizia veneziana.

Il Mocenigo la arrembò con gherlini e catene per potersene impadronire. Il comandante turco concepì allora l'ardito disegno di rimettere alla vela e trascinarsi seco la galera del Mocenigo; ma il Bichi compresa l'intenzione del nemico, accostò dal lato opposto la galera del Capitano Generale, l'assicurò con grossi cavi, manovrando per rimorchiare il largo le due galere che si combattevano.

La lotta sanguinosissima durò a lungo, ma alla fine la galera ottomana si arrese. Su essa morirono 250 Turchi e 200 altri rimasero feriti o vennero fatti prigionieri. (2)

Ripreso l'ancoraggio il Mocenigo assieme al Carafa si recò sulla Reale Pontificia per concretare l'ulteriore sviluppo della battaglia.

Egli sostenne che all'alba dell'indomani si dovessero distruggere tutte le galere nemiche rimaste fuori della linea dei Castelli. A ciò egli era indotto dal giusto pensiero che, se si fosse riusciti nell'intento, l'armata nemica non sarebbe più stata in grado per tutto il corso della campagna di svolgere alcuna azione offensiva e che, dopo aver presidiato convenientemente Tenedo e Lemmo, l'Armata Cristiana avrebbe

(1) A. Guglielmotti — La squadra ausiliaria della marina Romana ecc. Pag. 197.

(2) Lettera al Cardinale Giancarlo de Medici — Biblioteca Magliabechiana Mss. XXV, Cod. 688.